

DEI LIBRI

DI

TEOFRASTO ERESIO

INTORNO ALLE PIANTE

COMMENTATI DA

GASPARO HOFMAN

NOTIZIE

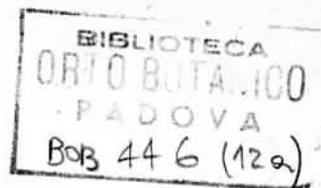
DI

GIUSEPPE MONTESANTO

IN PADOVA

DALLA TIPOGRAFIA DELLA MINERVA

M. DCCC. XXII.





GIUSEPPE ANTONIO BONATO

*Professore ordinario di Botanica
nella S. R. Università di Padova.*

AL CHIARISSIMO

GIUSEPPE ANTONIO BONATO

PROFESSORE DI BOTANICA

NELLA I. R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

GIUSEPPE MONTESANTO

I due scritti che presento al Pubblico richiedevano, per l'argomento, che io li fregiassi dell'egregio vostro Nome, giacchè trattasi in uno di cosa, la quale appartiene in particolar modo alla storia della Botanica, scienza di cui siete del pari profondo maestro ed amatore appassionato; e si loda coll'altro il sommo Ippocrate, di cui ciascuno Vi riconosce per uno dei più illustri seguaci.

Se Vi do col primo un tributo che si addice ai vostri studj ed al vostro grado, adempio col secondo il voto del cuore, ed offro un pubblico omaggio alle virtù rare che Vi adornano.

Sono desse che, rendendo veramente utile e rispettabile il molto vostro sapere, Vi costituiscono l'oggetto dell'amore e della stima verace de' vostri concittadini non solo, ma degli stessi vostri migliori compagni nella difficil' arte curatrice dei mali.

Il Cielo benigno ci serbi in Voi per molti anni ancora il vivo esempio dell'ottimo Medico! E sia così a me concesso, a dolce conforto, di possedere in Voi lungamente l'amico esimio, il quale formò di sua mano quel nodo che, se acerba fatalissima morte nol troncava, e oggi compie il second'anno, reso mi avea per sempre felice.

Aggradisca il cortese animo vostro la tenue offerta, e maggiore perciò addiverrà la mia riconoscenza.

Padova 27 Marzo 1822.

Allorchè, non solo per antica inclinazione, ma per dovere d'uffizio pur anco, io mi dedicava principalmente allo studio della *Storia e della Letteratura Medica*, aveva divisato di raccogliere con singolar cura tutte quelle notizie, le quali avessero potuto mettermi un giorno in istato d'illustrare la vita e le opere di alcuni famosi medici nati fuori d'Italia, ma educati in questa celebre Università, e quindi annoverati a buon dritto fra i suoi figli prediletti.

Erami di sommo incitamento all'impresa il sapere che, così adoperando, io avrei potuto dai fasti della medicina straniera trarre ampio e nobilissimo argomento di lode per questa patria delle scienze, ove per apprendere la medicina accorrevano anche negli andati secoli, tratti dalla fama de' suoi Professori, molti di coloro, i quali, mercè i sublimi insegnamenti qui ricevuti, salir dovevano poscia in tutta Europa al più alto grado di celebrità.

Ed a ciò fare m'induceva altresì lo scorgere che il Papadopoli nella sua *Storia di questa Università*, parlando *de claris Alumnis Artium in Gymnasio Patavino* (1), alcuni ne ommette, i quali meritato avrebbero di tenervi il posto più eminente; ed altri troppo francamente ne annovera, che visitarono bensì il nostro Studio, ma che vi furono, per quanto sembra, piuttosto come viaggiatori che come discepoli (2).

In prova di ciò basti per tutti il rammentare che il Papadopoli non fece parola nell'indicato luogo dell'immortale Guglielmo Harvey, cui dobbiamo quelle decisive sperienze che dimostrarono vera la grande scoperta della circolazione del sangue, e tante e sì delicate ricerche sulla generazione degli animali, il quale passò cinque interi anni studiando qui l'anatomia sotto il cel. Fabricio da Acquapendente, e qui nel 1602 fu laureato in medicina (3).

(1) *Historia Gymnasii Patavini cum Auctario de claris cum Professoribus tum Alumnis ejusdem. Venetiis 1727, vol. 2 in fol. tom. II. lib. 2. cap. 1. pag. 151.*

(2) Il dottiss. ab. Morelli aveva un'opinione assai sfavorevole di questa *Storia dello Studio Padovano* del Papadopoli, a cagione appunto degli errori e delle falsità onde gli risultava piena. *Lettere familiari di Jacopo Morelli. Venezia 1820, pag. 119.*

Uguale querela aveva già mossa contro di tale *Storia* il cel. Foscarini. *Letterat. Venez. pag. 48, nota 129.*

(3) Nella splendida edizione delle opere dell'Harvey, fatta in Londra da quel Collegio Medico nel 1766, havvi pure stampato alla pag. 639 il diploma che in tale occasione ottenne dall'Università di Padova questo suo rinomatissimo Alunno. Il diploma porta la data del gio-

Mentre pertanto io andava procacciandomi de' materiali che servir potessero per l'immaginata impresa, mi avvenne di rinvenire il manoscritto di un' opera inedita di Gasparo Hofman (1), il quale fu realmente scolare di medicina in Padova.

Codesta per me avventurosa circostanza doveva necessariamente determinarmi a rivolgere ben tosto il mio sguardo su questo Medico alemanno, e doveva innanzi tutto richiamare la mia attenzione sul manoscritto che io già possedeva.

Ciò adunque che di Gasparo Hofman e di quest' opera sua mi venne fatto sapere, io andrò ora esponendo, lieto di poter rendere di pubblico diritto cosa che ridonda in onore di questa Università, e di que' sommi uomini, i quali sul principio del secolo XVII., dettando qui medicina, lui ebbero a discepolo per varj anni.

Parecchi medici dell' indicato cognome negli ultimi tre secoli acquistaronsi fama in Germania; e fra tutti quello di cui io ragiono sarebbe ancora il più distinto per dottrina e per opere pubblicate, se sul cadere del seicento Federico Hoffmann (2), emulo e contemporaneo di Boerhaave e di Stahl, non fosse pervenuto nella repubblica medica a dividerne con essi i primi onori, e non fosse anzi giunto ad esserne quasi il dittatore supremo.

Ma se Federico potè meritamente eclissare la fama di tutti gli altri medici conosciuti sotto lo stesso nome di famiglia, quella di Gasparo doveva però starsene in gran parte sicura; mentre, lungi dall'essere raccomandata soltanto alle copiose sue opere di medicina teorico-pratica e di materia medica, in cui certamente Federico lo superò di gran lunga, era altresì sostenuta robustamente dalle profonde sue cognizioni nella lingua greca, e dalla sua vasta erudizione, mercè di cui tradusse e commentò gli scritti di alcuni classici greci medici e botanici, provincia nella quale l'altro non pose giammai il piede.

Preferirò quindi di seguire il mio Hofman su questa carriera, dando di lui quelle notizie biografiche che troverò più conducenti al mio scopo, e più opportune alla illustrazione del manoscritto che ho in mie mani, il quale

vedì 25 aprile 1602, colla sottoscrizione di quattro Professori, cioè Fab. d'Acquapendente, Gio. Tom. Minadoo, Giorgio Ragusè e Giulio Casserio: a queste quattro firme si è fatto l'onore di stamparle in *fac simile*.

(1) Nello scrivere il cognome di questo Medico mi attengo a quanto egli stesso faceva, giacchè tanto in questo manoscritto, quanto in altri luoghi, ove vidi la sua sottoscrizione autografa, il trovai sempre segnato così; nè so perchè abbiano variato fra loro a scriverlo i diversi autori che ne fecer menzione. Vedi nota (2), pag. VII.

(2) Scrivo il cognome di questo, seguendo l'ortografia comune.

contiene appunto i suoi *Commenti inediti dei Libri di Teofrasto Eresio intorno alle Piante*.

Per conseguire questo scopo io attinsi primamente a quelle fonti, donde più sicura sorgere poteva e più palese la verità, quali sono senza dubbio le memorie importanti relative alla propria vita ed alle proprie opere che Gasparo Hofman medesimo lasciò raccolte nelle sue lettere dirette a' più rinomati medici e letterati del suo tempo, e che trovansi inserite nelle collezioni di Reinesio e di Richter (1).

Nè trascurai del pari di consultare ciò che ce ne lasciò scritto Gio. Giacomo Bajer nelle sue *Vite de' Professori di Altorf* (2), e ciò pure che Pancrazio Bruno (3) e Giorgio Volkamer (4) ne' loro elogi dell' Hofman ne dissero; e mi giovai in appresso degli studj di coloro, i quali avendo in varj tempi e sotto varj aspetti parlato di questo illustre uomo e delle sue opere nei loro riputati scritti sulla storia e la letteratura medica, mi diedero campo di conoscere in qual guisa la dotta ed imparziale posterità abbia giudicato di lui (5).

(1) Reinesii Epistolae. Lipsiae 1660. Epist. xxxiii. pag. 188, xxxix. pag. 317 e segg., xlii. pag. 360. Hofm. Epist. ad I. C. Bauh. Richter mantissa 1. pag. 520 e segg.

(2) Jo. Jac. Bajerii Biographiae Professorum Medicinae, qui in Academia Altorfina unquam vixerunt. Singulorum aere expressis iconibus additis. Norimbergae et Altorfii 1728, in 4.º pag. 36.

Di qui fu preso il ritratto dell' Hofman, che feci a bella posta disegnare ed incidere da due abilissimi artisti. Sotto di esso sta il suo nome quale si trova nell' originale: nel mio opuscolo però io adottai di scriverlo diversamente. Vedi nota (1), pag. vi.

(3) Jacobi Pancratii Brunonis Oratio de vita, moribus et scriptis Casp. Hofmanni, Curiae Variscorum, 1661, in 12.º

Va unita all' *Isagoge Medica* di Gasparo Hofman, pubblicata per la prima volta dallo stesso Bruno.

(4) Jo. Georgii Volckameri Oratio in laudem Caspari Hofmanni scripta.

Fu stampata colla *Praxis Medica Curiosa* Casp. Hofmanni. Francfurti 1680, in 4.º

(5) Troppo poco ci narra di Gasparo Hofman il *Dizionario Storico-Medico* dell' Eloy, ed il *Nuovo Dizionario Storico degli Uomini Illustri*, pubblicato in Bassano nel 1796. Più esatta contezza ce ne offre invece la grand' opera francese *Biographie Universelle*, che si sta ora pubblicando in Parigi, poichè vengono ivi ricordate le principali circostanze della sua vita, e vi è egli giustamente apprezzato come medico e grecista dottissimo.

Ampie e fondate notizie circa questo rinomato Medico si trovano altresì nelle insigni opere seguenti:

Hermannii Conringii Introductio in Universam Artem Medicam etc. Halae et Lipsiae 1726, in 4.º

Christ. Guil. Kestneri Bibliotheca Medica optimorum per singulas medicinae partes Auctorum delectu circumscripta. Jenae 1746, in 8.º

Portal, Hist. de l'Anatomie et de la Chirurgie. Paris 1770, vol. II. pag. 384.

Alberti Halleri Bibliotheca Anatomica. Tiguri 1774, vol. I. pag. 328 e segg.

Curzio Sprengel, Storia Prammatica della Medicina, Venezia 1812 e segg.

Gasparo Hofman nacque in Gota nel novembre del 1572. Aveva egli appena compiuto un anno quando gli morì il padre, fabbro ferrajo di professione, il quale non lasciò alla superstite famiglia altro retaggio, che l'esempio di onesti costumi, e la brama di serbare illesa così preziosa eredità.

Giovanni Leuffer, avo materno di Hofman, ne prese cura, e fece sì che egli anche fra le più difficili circostanze domestiche si applicasse indefessamente allo studio nelle scuole del proprio paese.

Quivi si trattene sino agli anni diciannove, epoca in cui il giovanetto fu mandato a Lipsia per continuare i suoi studj.

Ma la povertà, questa fatale nimica dell'ingegno, lo seguì anche nel suo nuovo soggiorno, e colà gli riuscì più avversa che fra le mura paterne, poichè cospirando essa colla incessante applicazione della mente contro la sua salute, lo costrinse, scorsi appena sei mesi, a ritornarsene in patria infermiccio ed esausto di mezzi.

Nuovi sforzi furon fatti nell'anno successivo dall'avo benemerito, ed il nipote potè partire un'altra volta da Gota per andarsene all'Università di Strasburgo, donde passò a quella di Norimberga.

Incominciò ivi a sorridergli fortuna, vinta dalla costanza del suo amore per le scienze e per le lettere, e dalla fama che in Norimberga gli avevano procacciato i suoi talenti, le sue cognizioni e la sua saggia condotta.

I primati di quella repubblica, protettrice costante dei dotti, inviarono nel 1595 a loro spese Gasparo Hofman all'Università di Altorf, ove fermossi per ben sette anni, e dove ottenne che fosse a lui assegnato certo pubblico stipendio, solito concedersi a quegli studiosi di medicina, i quali davano più belle e più fondate speranze di loro,

Mercè questo ben collocato soccorso l'Hofman, che già contava trent'anni di età, partì per l'Italia, ed arrestossi in Padova: « quod olim (dice Bruno » nel citato elogio) domicilium virtutum, et mercatus bonarum artium, im- » primis vero artis Apollineae habebatur, et Patavii (soggiugne) reperit me- » dicos eminentissimos.» (1).

Furon questi un Ercole Sassonia, un Fabricio da Acquapendente, un Tommaso Minadoo, un Giulio Casserio.

Per tre anni continui, cioè dal 1602 al 1605, l'Hofman udì questi uomini insigni, a' quali debbesi aggiugnere l'osservatore e storico diligentissimo delle cose mediche e naturali dell'Egitto, il cel. Prospero Alpino; poichè sebbene non sia questi ricordato fra i maestri ch'egli ebbe in Padova, tuttavia quel bravo Alunno, pel quale lo studio della botanica era divenuto la

(1) l. c. pag. 163.

più gradita e la principale occupazione, seguiva con singolare zelo codesto uomo distinto, il quale ne occupava qui allora la cattedra, ed aggiugneva sempre nuovo splendore al già rinomato Orto botanico di Padova (1).

Ma dovrò in appresso parlare di proposito di ciò che agli studj botanici dell'Hofman appartiene; or mi è d'uopo proseguir ragionando della sua vita.

Dopo un soggiorno di tre anni fra queste dotte mura, ed un breve giro pe' luoghi più cospicui della nostra penisola, il mio viaggiatore recossi di nuovo in Germania nell'autunno del 1605, ed in Basilea prese la laurea medica.

Poco dopo si restituì a Norimberga per tributare un omaggio di riverenza e di gratitudine a coloro che lo avevano sì efficacemente protetto e soccorso; e vi pervenne appunto quando essi avevano d'uopo di porre ad una pruova ben difficile questi di lui nobili sentimenti.

Regnava allora in Altorf una febbre pestilenziale, che mietendo colà molte vite, aveva rapiti in breve tratto di tempo fra un gran numero di abitanti anche parecchi medici; talchè que' cittadini in mezzo alla loro sciagura man-

(1) Nè solamente l'Alpino trovava nel pubblico Orto di Padova, il quale fu sempre fra i più doviziosi d'Italia, di che trattenere dottamente i suoi numerosi discepoli, ma seco pure li conduceva a far tesoro di cognizioni sui vegetabili nell'Orto dell'illustre famiglia Mussato, come ho motivo di raccogliere dal manoscritto di cui fommi a ragionare, poichè ivi a carte 110 l'Hofman scrive: « *Alpinus meo tempore, ducta secum magna scholarium caterva* » in *Horto Musaporum etc.* » Codesto Orto, il quale meritava dunque allora tutta l'attenzione dei coltivatori della scienza botanica, e di cui Alpino istesso loda la singolare ricchezza di piante rarissime (*De plantis exoticis*, pag. 211), esisteva pure in Padova a san Giacomo, ed era già in fama poco dopo la metà del secolo XVI. — Formava desso la delizia del celebre letterato padovano Gian Francesco Mussato; e l'eruditissimo ab. Gennari, parlando di lui con quella lode che gli era ben dovuta, ebbe quindi a dire: « Tra la domestica biblioteca e un giardino botanico, che con molta cura faceva coltivare, ed è perciò lodato dagli autori contemporanei, passava innocentemente le ore, nemico del fasto e della ciurmeria letteraria, amante della solitudine e del ritiro. » *Saggio storico sopra le Accademie di Padova* dell'ab. Giuseppe Gennari, pubblicato nei *Saggi scientifici e letterari* dell'Accademia di Padova, 1786, vol. 1. pag. 69.

In prova poi della rinomanza che quel Giardino procacciato si era anche nelle altre città d'Italia, riporterò qui un documento comunicatomi dall'esimio cavaliere de Lazara, nome ricordato sempre con lode e riconoscenza da chiunque abbia in pregio il sapere e la cortesia.

« Lettera del sig. Ottaviano Capra, Brescia 25 settembre 1612, al sig. Gio. Francesco Mussato a Padova, tratta dall'originale posseduto dal fu ab. Gennari, ed ora nella biblioteca del Seminario di Padova.

« Un gentiluomo onorato, molto mio amico, desideroso di fare un giardino di semplici e di fiori, mi ha ricercato che, potendo io fargli avere semenze di qualche semplice o fiore esquisito, voglia adoperarmi acciò ne possa restar servito; e io non sapendo da chi possa meglio in questa occasione essere favorito, ricorro al suo favore, pregandola che potendo col mezzo del suo giardino farmi grazia che io possa soddisfare questo gentiluomo, e sia contento di farlo con quella amorevole e cortese volontà ch'è solita di usare verso di me. » ...

cavano di quella mano soccorritrice che gl' infermi non cessano mai d' invocare, checchè d'altronde dir ne vogliano i sani.

Il Senato di Norimberga decise tostamente d'inviarvi l'Hofman; e tosto egli partì, recando seco in Altorf, reduce da Padova, la fama di espertissimo medico.

L'esito il più felice coronò gli sforzi di lui, che ben presto ottenne, in premio dell' avere spenta quella mortale epidemia, una cattedra di medicina teorica nella Università di Altorf.

Egli che amava per indole e per abitudine più il tranquillo studio sui libri, che il laborioso esercizio clinico, si diede allora quasi esclusivamente alla lettura degli antichi medici e filosofi greci e latini; poichè, seguendo il pregiudizio delle scuole del suo tempo, credeva trovar ivi rinchiuso tutto quanto il tesoro delle umane cognizioni.

Le molte opere di medicina ch'egli andò quindi mano a mano pubblicando, erano principalmente dirette a far brillare la filosofia d'Aristotele, ed a provare che Galeno istesso aveva errato ove non aveva religiosamente seguito quel sommo maestro, come fece ne' suoi trattati *de lienis usu; de usu cerebri secundum Aristotelem*; nella sua *Patologia*; ne' suoi *Commenti* sopra Galeno *de usu partium corporis humani*; nelle sue *Istituzioni Mediche*; ed in molti altri scritti ancora, resi pubblici colle stampe durante la vita dell'Autore, od a lui postumi, o rimasti inediti, come avvenne, fra le altre, della sua traduzione con note di tutti i libri di Galeno.

Ma quanto in tutte queste opere dell'Hofman deesi, per comune consenso, ammirare la vastità del sapere, la fecondità dell'ingegno, la costanza nello studio, altrettanto deplorar pur fa d'uopo la sua schiavitù ai principj di una filosofia, la quale dovea poi crollare, grazie ai sublimi concepimenti di Bacone ed alle grandi scoperte di Galileo.

Se non che codeste produzioni gli acquistarono fra' contemporanei molta celebrità, ed un ben giusto diritto alla fama di medico dottissimo e di letterato distinto.

Questa fama gli fu singolarmente assicurata per mezzo de' suoi VI. libri *Variarum Lectionum*, ne' quali prese ad interpretare ed illustrare molti luoghi di Dioscoride, di Atenè, di Plinio, d'Ippocrate, di Aristotele e di Galeno, in guisa che si acquistò la stima non solo, ma persino l'amichevole corrispondenza de' più dotti uomini dell'età sua, tra' quali nominerò Grutero, Meursio, Freinsemio e Gronovio.

Ma ciò che formar dee epoca nella vita di questo Medico, ed aversi altresì in conto di un fatto memorabile nella storia della medicina si è, che Guglielmo Harvey, viaggiando per la Germania nel 1637, quando aveva già

resa pubblica la scoperta della circolazione del sangue, volle recarsi presso l'Hofman in Altorf, onde determinare questo suo illustre avversario ad ammettere sì grande verità. « Harveus nuper (dice Bajero) ab se inventam » sanguinis circulationem Hofmanno velut arbitro exposuerit, haud leve pondus inventioni suae accessurum confisus; si assensum illius tanti viri posset impetrare. » (1).

Anche il più recente storico della medicina, il dottissimo Sprengel, riferisce questo importantissimo avvenimento; e quantunque nel farlo debba confessare l'errore in cui versava l'Hofman, procura di farlo per modo, che la fama di questo antico Professore, suo connazionale, non venga a scapitarne. « Attorno quest'epoca anche Gasparo Hofman (dice Sprengel) pubblicò la » sua opinione della circolazione del sangue. Sendo uno degli uomini più » illuminati del suo secolo, e scevro da molti pregiudizj, coll'armi della ragione combattè contro la superiorità di Galeno, e dimostrò l'imperforazione del setto medio del cuore, non che la circolazione del sangue pei » polmoni. Ma di quella per tutto il corpo non potè, nè volle persuadersi » nemmeno quando Arvèò istituì alla di lui presenza in Altorf gli esperimenti più convincenti. Egli s'ideò il moto del sangue non già come un » torrente, ma come il mare, il quale viene agitato dai venti. » (2).

Si videro adunque in quella occasione due famosi allievi del nostro immortale Fabricio da Acquapendente disputare fra loro al cospetto, può dirsi, di tutta Europa su di una verità fisiologica, verso la quale avevano entrambi ricevuto per lo meno un forte impulso in Padova dal comune Maestro, conoscendo, mercè sua, la esistenza delle valvole delle vene; verità della quale l'uno di loro, l'Harvey cioè, s'impadronì poi felicemente, battendo la via degli sperimenti e della osservazione, mentre l'altro se n'era allontanato, ed ostinatamente ad essa anzi opponevasi, perchè lungi dal consultare i fatti per illuminare la mente, seguendo le tracce additategli dal grande Fabricio, aveva invece logorato più ch'altro il proprio ingegno leggendo soltanto e commentando gli antichi.

Questa dotta contesa però e questa visita dell'Harvey aggiugner dovea necessariamente celebrità al nome del mio Hofman; ed avvenne quindi che

(1) Bajeri Vit. Prof. Altorf. pag. 43.

(2) *Storia della Medicina*, vol. VII. pag. 41. E nello stesso luogo a pag. 32 si trova che « viaggiando (Arvèò) per la Germania, si sforzò, ma invano, di convincere della verità del » suo sistema Gasparo Hofman, l'avversario più ostinato del medesimo. »

Di questa singolare circostanza rendono esatto conto le lettere che reciprocamente si diressero dappoi l'Harvey e l'Hofman, le quali sono inserite nella citata raccolta di Richter, pag. 808 e segg.

nell'anno successivo, cioè nel 1638, egli fu invitato a venire in questa nostra Università, desiderosa di possedere fra' suoi Professori chi omai le recava tanto lustro per essere stato prima semplicemente suo discepolo.

Non può dubitarsi della verità di ciò, avendone egli stesso informato Tommaso Reinesio nel dì 8 settembre 1638. « Cum vocarer his diebus Patavium (scriveva in sua foggia l'Hofman a quel suo dottissimo amico) ad Theoricam Ordinariam in primo loco, stipendjo mille Imperialium, quibus ex praxi accederat forte alterum tantum, neglexi totum. Malo enim in hac senecta (aveva allora 66 anni) quietus subsistere in hac sedecula mea, et in conspectu Hippocratis, Aristotelis, Galeni, aliorum qua veterum, qua recentium scriptorum. » (1).

Instancabile in queste sue predilette letture, e nel compor libri, tutti secondo lo spirito degli antichi e diretti a deprimere il merito de' suoi contemporanei, Gasparo Hofman cedette sotto il peso dell'incessante fatica e dell'età avanzata; una grave paralisi lo colse, e più volte nel corso di varj anni gli rinnovò i suoi mortali attacchi, sino a che nel 1648, contando egli settantasei anni compiuti, lo condusse al sepolcro.

Parlando sin da principio degli studj cui Gasparo erasi applicato in Padova, accennai di volo esser egli qui divenuto amico appassionato della botanica; aggiungo adesso, che tale ei si mantenne pur sempre, e che si rese molto benemerito di questa amena parte dell'umano sapere.

Il perchè Bruno nel citato elogio non dubitò punto di asserire che l'Hofman, essendo all'Università di Padova, approfittò singolarmente nello studio delle piante, e procurossi con ogni cura estesa cognizione delle esotiche; ed aggiugne, che ritornato in Germania, sciolto che vi fu dai doveri gravissimi di medico pratico, applicossi tosto ad indagare le piante de' contorni di Altorf, delle quali, coll'ajuto di Jungermann, pubblicò pochi anni dopo il catalogo (2).

Anche Bajer, biografo dell'Hofman, ce lo rappresenta come zelantissimo delle cose botaniche, e racconta ch'egli soleva spesse fiate trasferirsi co' suoi scolari ad erborizzare, o che gl'intratteneva, dopo le sue lezioni, dimostrando loro specialmente le piante officinali (3).

Ma come avrebbe potuto un uomo, quale abbiamo veduto essere stato Gasparo Hofman, amare la botanica e limitarsi allo studio pratico di essa? Era ben naturale ch'egli, rimontando alle fonti primitive di questa bella scienza, consultar ne volesse i greci ed i latini maestri.

(1) Vedi la raccolta di Reinesio, epist. 1. pag. 3.

(2) Brunonis Oratio etc. pag. 165.

(3) Bajer l. c. pag. 42.

Ne' citati libri *Variarum Lectionum* egli si trattenne quindi precipuamente sopra controversie botaniche spettanti alla interpretazione di alcuni passi di antichi scrittori (1); e nella sua grand'opera *de Medicamentis Officinalibus*, cui diede mano per lunga pezza, e compì dopo il 1640 (2), ragionò della virtù delle piante, seguendo le tracce de' primi padri della medicina e della botanica. Egli è per tale motivo che l'Haller, ove parla di Gasparo Hofman come autore di quest'opera, ebbe a dire di lui: «Cautus, incredulus, vetu-»
 » stis peritissimus senex, acuto et brevi stylo virtutes plantarum descripsit.
 » Utinam plus tribuisset experimento et naturae! » (3)

Nè un simile trattato di materia medica mirava solamente a far sì, che nell'uso de' vegetabili i pratici di quel tempo non si discostassero dagl'insegnamenti de' vecchi, ma tendeva altresì a combattere le innovazioni che introdurre si volevano riguardo all'amministrazione di alcune sostanze minerali.

Codesto trattato dovea dunque aver per fautori tutti coloro, i quali, o per forza di abitudine o per voglia di contraddire a' moderni, vantavansi di essere fedeli agli antichi.

Primeggiava tra questi Guido Patin, rinomato medico di Parigi (4); ed era quella l'epoca famosa, in cui quistionavasi sì altamente nelle scuole di Francia sull'uso dell'antimonio, da alcuni vantato qual salutare rimedio, e da altri abborrito come micidiale veleno, che lo stesso Parlamento ebbe a prender parte in una lotta scientifica che, progredendo, riuscire poteva disastrosa e fatale pe' suoi effetti a più di un infermo, giacchè ben a ragione un moderno scrittore ha riflettuto potersi veramente dire: *quidquid somniant medici plectuntur aegroti*.

Guido Patin dunque, grande estimatore dell'Hofman, fece pubblicare in Parigi il di lui trattato sui medicinali; e fu per tal guisa, che questo Medico alemanno, prossimo al sepolcro, continuò a far parlare grandemente di sè nelle scuole, comparendo di nuovo, come già contro l'Harvey, il difensore più rigido della causa dell'antichità contro i novatori delle mediche di-

(1) *Variarum Lectionum* lib. vi., in quibus loca multa Dioscoridis, Athenaei, Plinii, Hippocratis, Aristotelis, Galeni, aliorum qua illustrantur, qua explicantur. Lipsiae 1619, in 8.º

(2) *De medicamentis Officinalibus tam simplicibus quam compositis* libri duo, accesserunt quasi Paralipomena, quae vel ex animalibus, vel ex mineralibus petuntur, *opus triginta annorum*. Parisiis 1646, in 4.º

(3) *Hermani Boerhaave Methodus studii medici emaculata, et accessionibus locupletata* ab Alberto Haller. Amstelaedami 1751, vol. 1. pag. 191.

(4) Guido Patin, padre di quel Carlo, valente medico ed antiquario insigne, che, costretto ad abbandonare la Francia, trovò in Padova non solo un'amica terra ospitale, ma inoltre distinto e ben meritato seggio fra i Professori della sua Università e fra i dotti suoi Accademici.

scipline, senza però poterli vincere neppur questa volta, poichè combattevan essi sostenuti dal sempre possente progresso de' lumi del secolo.

Ove però il mio Hofman diede la prova maggiore di somma profondità nella scienza botanica, e del più costante ardore per arricchirla di peregrine notizie, tratte dalla più remota antichità, si fu ne' lunghi studj ch'ei fece sopra le due opere *de Historia et de Causis Plantarum* di Teofrasto; di quel Teofrasto, discepolo ed erede del sapere di Platone e di Aristotele, a cui la morale dee pe' suoi *Caratteri* la più viva pittura dell'uman cuore, e la fisica pe' suoi scritti sulle piante le prime basi della scienza de' vegetabili quattro secoli innanzi Dioscoride e Plinio.

Frutto di questi studj sopra Teofrasto si fu l'opera inedita, di cui mi è avvenuto di ritrovare un manoscritto autografo, del quale imprendo ora a parlare di proposito.

Allorchè l'Hofman si pose a meditare nel principio del secolo XVII. sugli scritti di fisica vegetabile di quel filosofo, si possedevano, di tutte le opere di Teofrasto, due edizioni greche, fatte dall'Aldo unitamente alle opere di Aristotele: l'una del 1498, che ne è l'edizione principe; l'altra nel 1552. A quest'ultima l'Oporino aveva fatto precedere la sua edizione pur greca del 1541 in Basilea (1). Esisteva inoltre la traduzione latina delle stesse opere fatta da Teodoro Gaza, e pubblicata per la prima volta in Treviso nel 1483 (2); traduzione adottata dall'Heinsio nel dare che fece in greco e

(1) Cade qui in acconcio di ricordare circa questa edizione, che parte degli esemplari di essa non porta in fronte nome alcuno di editore, ed è fornita di una prefazione di Girolamo Gemusèo, mentre altri esemplari offrono nel frontispizio quello di Camerario, ed hanno una prefazione di lui invece di quella di Gemusèo, a cui tiene dietro un' elegia in morte di Grinèo, talchè diresti che sono due diverse edizioni. Io però che posseggo un esemplare dell'una e dell'altra sorte, ho potuto convincermi che tutta quanta la differenza consiste nel frontispizio e nella diversa prefazione, essendo nel resto ogni altra cosa identicamente la stessa. Il mio Hofman presto riconobbe e svelò l'inganno, scrivendo tosto a Reinesio nel 1643 quanto segue: « De Theophrasto Basileae quod scripsi non intelligis? Est unicum exemplum, » sunt unicae notae; sed duplex praefatio, altera Camerarii, altera Gemusaei, in quarum » neutra neuter sibi arrogat notas marginales. Conjectura mea est, Oporinum ipsum consar- » cinasse, collatione facta, cum Gazae interpretamento. At cum raros emptores inveniret prae- » strinxisse oculis nostris nomine Camerarii. » Reinesii epist. XLVIII. pag. 681. Anche nella lettera XLIV. della medesima raccolta trovasi lo stesso avviso dato precedentemente dall'Hofman al Reinesio: « De Theophrasto Basil. anno 1541 secretum tibi aperio. Videntur duae » editiones etc. pag. 376. » Ma ho preferito il passo già riportato, perchè esprime più schiettamente il fatto.

(2) Theophrasti de Plantarum Historia libri x., et de Causis Plantarum libri vi., a Theodoro Gaza latine redditi. — Impressum Tarvisii per Bartholomaeum Confalonarium de Salodio. Anno Domini MCCCCLXXXIII., die xx. Februarii, in fol.

latino nel 1613 in Olanda le opere medesime; finalmente alcuni libri dell'*Istoria delle piante* erano già stati trasportati nell'italiana favella (1).

Erano noti parimente a quell'epoca i commenti che sopra alcune parti delle citate opere pubblicati avevano Giulio Cesare Scaligero, Felice Accoromboni, Roberto Costantino, il Salmasio, Domenico Vigna, ed altri dotti uomini.

Non contento però giustamente l'Hofman della traduzione latina del Gaza (2), ancor meno soddisfatto delle correzioni introdotte dall'Heinsio, e bramoso di facilitare a sè stesso e ad altrui l'intelligenza di tutti gli scritti di fisica vegetabile di Teofrasto, mercè uno studio continuo ed uniforme su di essi incominciò a stendere de' commenti, e proseguì per molti anni postillando l'Heinsio, avendo sott'occhio l'edizione principe dell'Aldo e quella dell'Oporino, ed approfittando dei lumi che raccogliere poteva da antichi codici e dai commentatori che lo avevano preceduto.

Ecco in fatto come l'Autore medesimo, scrivendo all'amico suo Reinesio, lo informa della qualità delle sue fatiche sopra Teofrasto. « Orsum sum » telam animadversionum talem qualem *Casaubonus* in *Athenaeum* texuit. Hac » in re subsidio mihi sunt variae notae, quas ad oram codicis Heinsiani ab » annis multis pinxi, et jam in ordinem redigo, expectans subinde auxilia Vene- » netiis, Parisiisque. Utor etiam laboribus Scaligerianis; sed oh quam saepe » deserit me splendor nominis hujus! Tu si quid habes tramitte mihi, acturo » tecum, ut decet, honeste. » (3).

L'Hofman, che sembra aver intrapreso ad illustrare Teofrasto quando uscì l'edizione dell'Heinsio, cioè nel 1613 (4), non se ne trovò al termine che nel 1643. « Scito (scrive egli in quell'anno al suo Reinesio) utrumque » Theophrasti opus jam ademptum esse finem suum, et quaerere Typogra- » phum. Adjumenta habui praeter marginalia triginta annorum labore extraor- » dinario, dum Botanicem profiteor congesta etc. » (5). Ed in questo luogo

(1) Dell'*Historia delle Pianta* di Teofrasto, libri tre tradotti novamente in lingua italiana da Michel Angelo Biondo Medico. In Vinegia 1549, in 12.^o

(2) Conrado Gesnero ne' Prolegomeni ad Eliano, *de nat. anim.* pag. 15, parlando di questa traduzione dice: « Gaza dum Theophrasti de historia et causis plantarum libros convertit, » passim inepte, imperite, aut perperam id facit. »

(3) Reinesii epist. xxxiii. pag. 188.

(4) Theophrasti Eresii graece et latine Opera omnia. Daniel Heinsius textum graecum locis infinitis partim ex ingenio, partim e libris emendavit: hiulca supplevit, male concepta recensuit: interpretationem passim interpolavit: cum indice locupletissimo. Lugduni Batavorum, ex typographio Henrici ab Haestens. Impensis Jo. Olers, And. Cloucq, et Jo. Maire, 1613, in fol.

(5) Reinesii epist. xxix. p. 317. — La data della lettera è: Ex Altorfio prid. Id. Mai, an. 1643.

soggiunge, che erangli state comunicate dall' Jungermann alcune note manoscritte di Dalecampio sopra Teofrasto, dalle quali tratto aveva molto ajuto; e così pur dice che fatto aveva di quelle già stampate dello Scaligero e di Roberto Costantino.

In onta però di tanta e sì lunga fatica Gasparo Hofman non potè ottenere di veder pubblicato colle stampe il suo commento. Egli che aveva poco prima venduto in Francia per trecento imperiali le sue *Istituzioni Mediche* (1), aspettava probabilmente un altro generoso compratore anche per quest' opera; ma ciò era allora difficile, perchè la Germania trovavasi agitata da fierissima guerra.

Gio. Giorgio Volckamer, scolare un tempo dell' Hofman, e poscia illustre medico di Norimberga, ne fece finalmente l'acquisto, e da lui stesso, come dice Bajer: « Theophrastum gratus quidem neque tamen gratis accepit » (2); coll' intenzione di aspettare tempi più felici per darlo alle stampe.

Goffredo Tommasio ne ereditò dal Volckamer il manoscritto; e presso di lui esisteva ancora nel 1728, quando Enrico Schulz pubblicò la sua riputatissima *Storia della Medicina*, ove manifestò il desiderio che il Tommasio arricchisse la repubblica letteraria di quei commenti (3).

L'Haller nella *Biblioteca Botanica* (4), e l'Harles nella *Introduzione alla Storia della lingua greca*, pubblicata nel 1792, e nella sua nuova edizione della *Biblioteca Greca del Fabricio* (5) fecero eco al voto dello Schulz, per cui si fa chiaro da sè, che da molto tempo i dotti conoscono di fama, sebbene

(1) Reinesii epist. xxxix. pag. 318.

(2) Bajer Biograph. Prof. Altorf. pag. 61.

(3) Jo. Henrici Schulzii Historia Medicinæ, a rerum initio ad annum urbis Romæ MDCXXXV deducta. Lipsiae 1728, in 4.º, pag. 369.

(4) Bibliotheca Botanica. Tiguri 1771, vol. 1. pag. 35.

(5) Introductio in Historiam linguae graecae, tom. 1. pag. 485. — Bibliotheca Graeca Jo. Alb. Fabricii, edit. nov. 1799, tom. III. pag. 420.

Animato dal desiderio di procacciarmi sempre maggiori mezzi onde illustrare il manoscritto dell' Hofman, mi rivolsi a codesto celebre filologo, informandolo della disposizione in cui io era di rendere di pubblico diritto i *Commenti sopra Teofrasto*, che quel codice conteneva, e pregandolo de' suoi dotti consigli.

Non riporterò qui la lettera che prontamente egli mi diresse, perchè avendo voluto quel letterato commettere al di lui figlio di rispondermi in quella parte che apparteneva alla scienza, riserbò a sè quella soltanto di mostrarsi meco cortese ed umanissimo colle più gentili espressioni.

Piacemi però di qui pubblicare ciò che mi scrisse il Professore Crist. Federico Harles, così noto e stimato universalmente nella repubblica medica, onde si conosca quanto saggiamente egli abbia opinato sul vero valore da attribuirsi presentemente ai *Commenti* dell' Hofman sopra Teofrasto, e sull'uso che fare se ne potrebbe: nel che essendo io dello stesso suo avviso, avrei già data mano all'impresa, se le cose dette dallo Schneider nella prefazione

inediti, i più volte citati commenti. Di essi in fatto parlò sino dall'anno 1668 l'Almeloveen nella sua *Bibliotheca promissa et latens* (1); di essi nel 1747 parlò Kestnero nella *Biblioteca Medica* (2); e ne parla, seguendo le traccie di Moldenhawer, Gio. Stackhouse nella sua bellissima edizione greca con note della *Storia delle Pianta di Teofrasto* (3).

Premesse tutte queste notizie, che mi parvero necessarie onde dare una giusta idea dell'importanza attribuita universalmente dagli scienziati all'opera inedita della quale io parlo, discenderò adesso a descrivere il codice che ne posseggo; dopo di che mi accadrà di soggiugnere qualche breve riflessione non affatto inutile per illustrarne vieppiù la storia.

Questo codice porta il titolo seguente:

« Casp. Hofmanni Animadversiones in Theophrasti Historia Plantarum lib. x., et de Causis Plantarum lib. vi. »

Esso è di pagine 329, in foglio, benissimo conservato e perfetto.

alla sua nuova edizione delle opere di Teofrasto, di cui ragionerò tra poco, non mi avessero persuaso ad aspettare prima il compimento di quella.

JOS. MONTFASANTO

S. P. D.

DR. CH. FRIED. HARLES, FIL., CONS. AUL. ET MED. PR. P. O. ERLANG.

SOCIET. MEDICOPHYS. ERLANGENSIS PRAESES.

« Quum Pater, senex annis grandaevus, sed animi viribus adhuc integer, literas hasse »
 » mihi apertas tradidisset ad te mittendas, ex ipsius voto eo lubentius quaedam subjungere »
 » mihi sumo, quo magis te ex tuo de eruditissimi olim Casp. Hofmanni Commentariis in Theo- »
 » phrastum anecdotis edendis consilio te ut antiquitatis studique veterum artis nostrae prin- »
 » cipum amantissimum quoque colere placet. Verum omnino est, ex mea quidem qualicum- »
 » que opinione viri hujus, quem ego quoque magni facio, et cujus plura possideo opera (nec »
 » non Galeni editionem Gr. Basileensem, ab ipsius manu multis notis marginalibus criticis »
 » ditatam) commentaria in Theophrastum, quantum ea ad philologiam ipsam pro temporis »
 » illius genio illustrantem forte pertinens hodie vix magnae fore utilitatis, quum nostri aevi »
 » philologica scientia tantum processerit. At eo acceptiora utilioraque erunt Hofmanni com- »
 » mentaria philolog. critica, textum emendantia, rectioremque plantarum interpretationem exhi- »
 » bentia; eaque imprimis Italiae, Galliae, Angliaeque philologis botanologisque exoptata ve- »
 » nient. Quare semper egregie merebis de repub. literaria, thesauros illos hucusque anecdotos, »
 » omissis omittendis, minusve necessariis edendo. Vale. D. Erlangae 20 Febr. 1815. »

(1) Th. J. ab Almeloveen *Bibl. promissa et latens*. Gaudae 1688, in 12.º, pag. 68.

(2) « Unum est, quod doleamus, curatum a Casp. Hofmanno non sine incredibili labore, »
 » apparatus novae editionis graec. atque lat. librorum de hist. et causis plant. (Theophrasti) »
 » ad praesentem usque diem, Norimbergae in bibliotheca Thomasia latitare. » Pag. 91.

(3) Theophrasti Eresii de Historia Plantarum libri decem graece cum syllabo generum et specierum, Glossario et Notis curante Joh. Stackhouse. Oxonii 1813.

Da una annotazione che esiste sulla prima pagina del codice istesso, e che vi fu posta dal conte Gio. Battista Carburì, già professore in questa Università, risulta ch'egli l'acquistò in Utrecht nel 1765.

Vi ha in fronte una lettera dedicatoria dell'Autore, scritta di carattere diverso del rimanente dell'opera, la qual lettera incomincia:

« Illustrissimo et Celsiss. Principi Christiano D. D. Marchioni Brandenburgensi Burgraviae, Norimbergae, Prussiae etc. Principi Domino meo Clementissimo. »

« Etsi mihi dubium non est etc. etc. »

e finisce:

« Bene et feliciter vale Princeps Illustr. »

Sotto questa lettera havvi la data nel modo che segue:

« Ex Altorfio nostro 8 Novembris 1647, qui est natalis mei 76. »

A questa dedicatoria manca la sottoscrizione. Succedono subito dopo alcuni versi latini in lode dell'Autore, ed allusivi all'opera, i quali versi diretti

« ad

« D. Casparem Hofmannum V. Cl. »

incominciano:

« Itala cui tellus, et tota Batavia fasces

» Ingenii defert

e terminano:

« Viroso interea suffusa Calumnia tabo

» Interiores freti proflicta jacebit in antro. »

Questa poetica composizione è di Gio. Weitzig, che vi è sottoscritto colla data del 1641.

Poi viene l'opera, cioè:

« Casp. Hofmanni Animadversionum in Theophrasti *Hist. Plant.*

LIB. I. CAPUT I. »

Tutti i commenti sui x. libri *de Hist. Plant.* sono scritti con carattere nitido greco e romano, qua e là interlineati, ed in moltissimi luoghi postillati dall'Autore medesimo (1): il perchè questo codice acquista propriamente il pregio di un codice autografo.

Quivi lo Stackhouse riporta il Catalogo delle edizioni delle opere botaniche di Teofrasto, non che una notizia de' commenti e delle traduzioni di tali opere, tanto stampate che inedite, di cui si ha contezza; ed in ciò fare avverte di aver seguito il Catalogo del Moldenhawer, inserito nel suo *Tentamen in Historiam Plantarum Theophrasti*. Hamburgi 1791.

(1) Si conservano in questa Imp. R. Libreria molti volumi mss. contenenti gli *Atti del Corpo degli Scolari Alemanni*; ed avendo io, mercè il consiglio e la gentile condiscendenza dell'illustre mio amico Prof. Francesconi bibliotecario, esaminato tutti que' volumi per

Alla pag. 190 havvi: finis lib. ix.; ed immediatamente dopo seguono poche righe:

« In fragmentum lib. x. »

e chiudesi la prima parte del codice così:

« Finis Historiae Plant. Theophrasti. »

Succede un copioso indice alfabetico di dieci pagine, il quale è tutto del carattere delle indicate postille, cioè di mano dell'Autore.

La seconda parte del codice principia:

« Casp. Hofmanni Animadversionum in Theophrasti de Causis Plantarum
LIB. I. »

Qui i commenti sono preceduti da un *Praeloquium*, le di cui prime parole sono:

« Ill. Scaliger, postquam de methodo peripatetica. »

e le ultime:

« quae quoquo modo tangit Gazam, deque in Praefatione. »

L'amanuense di questa seconda parte non sembra lo stesso della prima; le postille sono però costantemente aggiunte dall'Autore.

Alla pag. 325 del codice sta:

« Finis libri vi. ed ultimi; Causarum
» Gratias tibi Domine Jesu. »

L'Autore aggiunge anche qui l'indice alfabetico di proprio carattere, il quale è di tre pagine.

Oltre gl'indici legati nel corpo del libro, ve n'ha uno non alfabetico, del carattere stesso degli altri, sciolto e scritto sopra varj mezzi fogli, che portano al rovescio in tedesco la direzione di lettere scritte all'Hofman medesimo.

Ciò per altro che merita in questo codice di essere preso in singolare esame si è la data della lettera dedicatoria, ed una postilla che incontrasi

trarne varie notizie spettanti alla Storia dell'Università, mi è riuscito di rinvenire nella *Congeries Literarum nomine Inclitae Nationis Germanicae Artistarum scriptarum*, t. I. fol. 214 e 243, parecchie linee del carattere istesso di quello di tali *postille*, con annessavi la sottoscrizione di *Casp. Hofman*, il quale nel 1603 e nel 1605 sostenendo nell'Università la carica di Consigliere della sua nazione, ebbe in quell'epoca a firmare, unitamente a' suoi colleghi, alcuni atti inseriti nel citato volume. Così un pubblico ed irrefragabile documento esistente fra di noi concorre ad autenticare, per così esprimermi, il carattere delle postille dall'Hofman aggiunte alla sua opera.

alla pag. 75, ove l'Hofman dice: « Scripseram haec cum Francofurto accipio » Bodaei Commentarios in hanc Theophrasti historiam etc. »

Siccome questi commenti di Bodèò uscirono colle stampe in Amsterdam nel 1664 (1), così è manifesto che l'Hofman andava ritoccando questo suo scritto anche in quell'anno; come è dimostrato del pari da molte altre sue note marginali, ch'egli riandò attentamente, ed estese vieppiù i proprj commenti quando ebbe sotto l'occhio quelli copiosissimi pubblicati dal Bodèò; ed è anzi probabile che di simile esame e di tali aggiunte siasi occupato il mio instancabile Autore dall'anno 1644 sino al termine del 1647, epoca in cui vi pose la citata dedicazione.

Compiuta così la descrizione di questo codice, debbo soggiugnere, che l'eruditissimo Schneider ha intrapresa e pubblicata in Lipsia nel 1818 una nuova edizione greco-latina delle opere di Teofrasto, più di tutte le precedenti doviziosa di note, le quali sole compongono due grossi volumi in 8.º, cioè il III. ed il IV., che è l'ultimo, mentre il primo contiene il testo greco, ed il secondo la traduzione latina (2).

Egli è nella prefazione al I. volume che l'infaticabile Schneider, additando tutto ciò di che si servì pe' suoi commenti, parla pure di quelli inediti dell'Hofman, de' quali dice esistere un esemplare nella ricchissima libreria di Gottinga, esemplare che gli venne concesso di consultare; ed esservene un altro nella ducale biblioteca di Gota, per quanto gli è stato riferito da un suo dotto amico.

Fra il codice di Gottinga consultato dallo Schneider e quello che è in mia mano, risulta però esservi una importantissima differenza a vantaggio di quest'ultimo, la quale dimostra avere desso servito al suo Autore per nuove aggiunte dopo l'epoca in cui era stato scritto l'altro codice.

Il manoscritto diffatti contenente le *Animadversiones* di Hofman, esaminato dallo Schneider, ha la data del 1644, come egli stesso riferisce; ed in veruno dei luoghi riportati da esso nelle sue note, come presi dai com-

(1) Theophrasti Eresii de Historia Plantarum libri decem. Graece et latine, in quibus textum graecum variis lectionibus, emendationibus, hiulcorum supplementis: latinam Gazae versionem nova interpretatione ad margines: totum Opus absolutissimis cum Notis, tum Commentariis, item rariorum Plantarum iconibus illustravit Joannes Bodaeus a Stapel Medicus Amstelodamensis. Accesserunt Julii Caesaris Scaligeri in eosdem libros Animadversiones, et Roberti Costantini Annotationes cum Indice locupletissimo. Amstelodami apud Henricum Laurentium, anno 1644, in fol.

(2) Theophrasti Eresii quae supersunt Opera et excerpta librorum quatuor tomis comprehensa — ad fidem librorum editorum et scriptorum emendavit historiam et libros VI. de causis plantarum conjuncta opera D. H. Linkii. Excerpta solus explicare conatus est Jo. Gottl. Schneider, Saxo-Lipsiae 1818, vol. 4 in 8.º

menti dell'Hofman, viene citato il Bodèo, mentre l'esemplare dei commenti medesimi, da me posseduto, ha moltissime postille marginali che ne parlano; ed ha pure la lettera dedicatoria con una data posteriore di tre anni all'epoca sopraddetta, cioè dell'otto novembre 1647, giorno in cui pare che l'Hofman nell'apporvi quella lettera festeggiar volesse il giorno della sua nascita, e dire a sè stesso: *ho data oggi, dopo trentaquattro anni di lavoro* (1), *l'ultima mano alla mia opera*; e potea pur dire *alla mia ultima opera*, giacchè nel vicino anno se ne morì.

Ben ponderata ogni cosa, si può dunque con fondamento asserire che il codice venuto in Italia sia quello stesso che il suo Autore teneva presso di sè, onde rivedere, ampliare e migliorar sempre le sue annotazioni sopra Teofrasto, e che le postille marginali, qui esistenti di sua mano, sieno esclusivamente proprie di questo codice; il che gli dà, a dir vero, un gran diritto alla preferenza su qualche altro esemplare esistente in Germania, meno ricco di notizie filologiche e scientifiche perchè mancante degli studj fatti dall'Hofman sopra Teofrasto dopo uscita alla pubblica luce l'edizione del Bodèo (2).

(1) Si è già detto a pag. xv ch'egli intraprese i suoi commenti sopra Teofrasto circa il 1613.

(2) Sarebbe desiderabile che qualche dotto Alemanno potesse fuor d'ogni dubbio la cosa, giacchè colla descrizione che io ho qui data del codice che sta presso di me, può di leggieri istituirsi un sicuro confronto con quello di Gottinga, di cui si è servito lo Schneider.

I tre seguenti luoghi, che furon tratti dal codice che posseggo, possono intanto servir a dimostrare che l'Hofman nelle postille marginali cita il Bodèo; come pure a far credere con tutto il fondamento, che nel codice Gottingense esse non esistano punto, giacchè lo Schneider ne' suoi commenti a quei passi stessi di Teofrasto non ne fa menzione alcuna.

Pag. 25 codicis.

Hist. plant. lib. 2. c. 3. (edit. Schneid. c. 2. n. 6.)

« φθειροποιδς, in aliis est φθοροποιδς, Diu multumque laboravi, ultra scriptura sit verior, » et quae verioris ratio. Tandem fortuna mihi obtulit annotamentum Dalecampii ex interpr. » Homer. Iliad. 3. τὰ τῶν πιτύων μικρὰ στροβίλια οὕτω καλεῖσθαι, (in margine aggiugne) Mox » occurrit Suidas, qui ait: φθέρ ὁ τῆς πίττος καρπός. Hinc Bodaeus in 4. l. colligit dari πῖτον, » quae non sit conifera. Facete! Oportet Suidam explicare ex Eustathio. »

Pag. 26 codicis.

Ibid. lib. 2. c. 4. (edit. Schneid. c. 3. n. 2.)

« τὴν κάπνιον ἀμπέλον, Regularis est locutio, quatenus κάπνιος est neutrum. Regularis » est illa ἡ δαπνῆτις ἀμπέλος. Sed nec contemnere oportet τὸν κάπνιον Plinii. Ἀμπέλον enim » masculinum fieri insolens non est: κάπνιος est Atticum. Vitis haec latinis est *Helvola*, et » vinum inde factum *Helvolum*. Quod ut vetustate fieri potest validius, et ideo fumosum dici: » ita non credo genericum id locum habere, ut Bodaeus sibi persuadet. Ut enim Galenus » docet 1. Antid. 3. vina in fidelis servabantur eo in loco, ubi focus et furnus, ut non pos- » sent non a fumo pati. Sed et fumosa dici possunt, quod ab inscriptis consulibus vocaban- » tur; qua de re videri potest Salmasius in Pancirollum. »

(Dal cenno fatto dallo Schneider a questo luogo sembra ch'egli non approvi l'opinione dello Scaligero e del Bodèo, cioè che questa vite fosse chiamata *Helvola* dai Romani, e tace poi del tutto di Hofman.)

Pag. 75 codicis.

Hist. plant. lib. 4. c. 10. (edit. Schneid. l. 4. c. 8. n. 7.)

Dopochè l'Hofman negò che *Faba Ægyptia veterum abiit e rerum natura*, soggiugne: « Scripseram haec, cum Francofurto accipio Bodaei commentarios in hanc Theophrasti »historiam, in qua pingit et describit vasculum a Clusio, quo loco dixi, pictum et descri- »ptum. Unde ego plane persuadeor, utrumque esse verum quod scripsi, Fabam Ægyptiam »migrasse quidem e solo patrio: superesse autem Javae, quae insula est Indiae orientalis.»

(Lo Schneider si trattiene a lungo circa questa *Fava di Egitto*, e non fa matto di Hofman.)